

«Non più automatico il rinnovo del tesseramento al sindacato»

Una proposta di Rinaldo Scheda - Ora l'adesione è « puramente amministrativa » - La Cgil aumenta gli iscritti, ma più fra i pensionati che fra i dipendenti

ROMA - Finito l'anno, preparati i tabulati, lanciata la nuova campagna di adesioni al sindacato, la Cgil ha deciso di non chiudere il capitolo tesseramento '79. E' stato Rinaldo Scheda, dalle colonne di Rassegna sindacale, a parlare dell'esigenza di « non voltare pagina » per « vedere brutalmente come stanno le cose ».

«Quali categorie perdono? E' difficile dirlo perché finora sono disponibili i dati delle Camere del lavoro. Qualche elemento emerge dai prospetti relativi al mese di settembre, ma va preso coi piedi di piombo perché, come dimostrano le cifre complessive, negli ultimi mesi si è avuto un forte recupero. E' con questa riserva che riferiamo: perdono i metalmeccanici, ma non nelle «rocceforti» di Torino e di Milano dove, anzi, si registrano consistenti aumenti; perdono anche i chimici e i tessili; vanno avanti i braccianti; gli statali seguono un andamento costante ed essenzialmente uniforme.

«L'analisi in rapporto alle realtà di fabbrica e territoriali andrà fatta, ovviamente, sulla base dei dati definitivi. Per ora è possibile soltanto affermare sui problemi politici che l'andamento del tesseramento ha sollevato. Tra i lavoratori dipendenti l'iscrizione è, ormai, una «operazione automatica, puramente amministrativa», come dice lo stesso Scheda. Il costo della tessera an-

p. c.

Si prepara lo sciopero discutendo anche della «questione comunista»

Nel centro di Milano la manifestazione regionale - Il dibattito nella CISL - Gli effetti disgreganti dell'inflazione anche in un'area forte come quella lombarda

MILANO - Nell'affermazione c'è un po' di autoironia: «E' vero, noi lombardi siamo sempre un po' dei "bauscia" (e quel bauscia sta per chi si parla addosso, per chi si vanta, ma con misura, per chi carica la realtà, partendo però, sempre, dalla realtà). Anche in questa occasione, comunque, se non dobbiamo essere i primi della classe, ci dobbiamo andare vicini».

Intanto a Roma vigilia di contatti «sotterranei»

ROMA - La macchina organizzativa lavora a pieno ritmo. Lo sciopero generale di martedì vedrà i lavoratori nelle piazze di tutto il Paese. In molte città le manifestazioni saranno regionali. Lama parlerà a Roma, Carniti a Milano, Benvenuto a Venezia, Marianetti a Napoli, Marini a Palermo, Trentin a Bologna, Scheda a Perugia, Giovannini a Imperia, Millettto a Sassari, Rossitto a Mantova.

«E' un clima differente - dicono alla CGIL regionale - a seconda che si guardi alla provincia o alla città. Nella regione c'è una tensione maggiore, molto più chiara è la spinta alla lotta. Le risposte del governo, e non solo i "no" che sono stati detti, quanto i "si" a cominciare dalla rimessa in discussione della scala mobile, preoccupano e indignano».

Nella CISL milanese - occorre ricordarlo - proprio in questi giorni non ci si limita a dare un giudizio severo sulla palese incapacità del governo a far fronte alla situazione. Dalla CISL milanese vennero le critiche più accese contro il governo di solidarietà democratica, le maggiori perplessità per la politica di unità nazionale, i primi appunti (e anche gli attacchi) aperti al nostro partito. E' quindi significativo che proprio dalla CISL milanese e lombarda parta l'iniziativa di un serio dibattito all'interno dell'organizzazione sulla questione comunista.

«E' certo - dice Pizzinato - che ad oggi il "non governo" ha già fatto dei guasti enormi. Guardiamo ai processi di degenerazione che anche in una provincia forte come quella milanese ha fatto e sta facendo l'inflazione, con un ritmo che galoppa al 20 per cento annuo, ormai viene intaccato il salario reale anche di larghi strati di operai, mentre i redditi più alti artificialmente "gonfiati" finiscono per pagare le tasse come le persone abbienti. Ci sono insomma, processi di differenziazione che toccano dall'operaio masso agli strati più elevati degli impiegati. Che colpiscono diversamente la famiglia a seconda del salario familiare. Altro che revisione dei meccanismi della scala mobile o sterilizzazione!».

b. m.

Un'iniziativa del PCI sulla questione pesca

ROMA - L'aumento del prezzo del gasolio ha, tra le altre cose, determinato in questi giorni, come si sa, uno sciopero generale ad oltranza dei pescatori delle principali marine adriatiche.

Il gruppo nazionale di lavoro del PCI sui problemi della pesca, riunitosi l'altro giorno, ha prontamente esaminato la situazione che si è venuta a creare e in un comunicato stampa afferma che: «Il PCI comprende il disagio delle categorie interessate conseguenza diretta dell'imprevidenza del governo e della DC che non sono stati in grado di attuare una politica programmata della pesca per porre il settore in condizioni tali da poter fronteggiare le difficoltà poste dalla crisi energetica e dalla più generale crisi economica del paese».

Verso uno sciopero degli autoferrotranvieri

ROMA - Si costituirà la Federazione unitaria dei trasporti. La decisione è stata presa ieri dalle segreterie della Fiat-Cgil, Fiat-Cisl e Uil-Traporti che hanno affidato ad una commissione di lavoro il compito di formulare le proposte per dare corso al progetto. Nel corso della riunione di ieri, le tre segreterie hanno preso in esame anche l'andamento delle trattative per la riforma delle FS ed hanno espresso, in una nota, «profonda preoccupazione» per l'andamento della vertenza e pieno appoggio all'azione dei ferrovieri impegnati per la realizzazione di un obiettivo che «è di tutto il movimento sindacale».

Nel momento stesso in cui i ferrovieri sono stati costretti a riprendere l'iniziativa di lotta per sollecitare la riforma delle ferrovie dai ministri dei Trasporti si è fatto sapere ufficialmente che l'opposizione a trasformare l'azienda FS in Ente pubblico economico, come richiesto dai sindacati, è ad introdurre un rapporto di lavoro di tipo privato, non viene personalmente dai ministri Preti e Giannini, con i quali i sindacati hanno svolto le trattative, ma «da un preciso orientamento del governo».

Consorzio del Formaggio «Parmigiano Reggiano» Sede Reggio Emilia

PARMIGIANO - REGGIANO 1979

Consuntivo dell'annata casearia ed analisi delle principali tendenze del settore

Sintesi della relazione del Presidente On. GIAMPAOLO MORA all'assemblea annuale dei produttori

Nella parte introduttiva della relazione dell'on. Mora è stata esaminata la situazione, sia a livello comunitario che mondiale, da cui è emerso che nel primo semestre del 1979 si è registrato un miglioramento del rapporto produzione-consumi dei prodotti lattieri, nel senso che si è manifestata la tendenza verso un riequilibrio dell'offerta e della domanda. Il fenomeno però è ritenuto transitorio. Infatti, vi è chi ipotizza per il secondo semestre del corrente anno una ripresa della produzione nei Paesi che nel primo semestre hanno registrato bassi tassi produttivi, dovuti alle avverse condizioni stagionali.

Passando ad esaminare l'andamento della produzione nel Comprensorio del Parmigiano Reggiano e del grana in generale, la relazione mette in evidenza - in base ai dati che il Consorzio rileva ed elabora sistematicamente - che al 30 giugno di quest'anno si registrava, con qualche oscillazione da provincia a provincia, un incremento nella produzione pari all'11,95 per cento. Anche le risultanze relative al 31 agosto confermano, con una lieve flessione rispetto al giugno, la crescita produttiva, che mediamente risulta dell'8,69 per cento. Può rappresentare un elemento di confronto significativo il fatto che l'incremento di produzione di Parmigiano Reggiano a fine agosto, in un Comprensorio notoriamente monolitico, sia di gran lunga inferiore al tasso di incremento fatto segnare dalla produzione formaggera italiana nel primo semestre (+15,7 per cento).

UN INCREMENTO SIGNIFICATIVO

In particolare nel quadriennio 1975-78, mentre la produzione di Parmigiano Reggiano ha segnato un incremento produttivo di 90.832 q.li passando dai 568.955 q.li del '75 ai 659.767 del '78, con un aumento percentuale del 15,9 per cento, la produzione di Grana Padano è passata dai 490.000 q.li del '75 agli 860.860 q.li del '78, con un incremento di 370.860 q.li, pari ad un aumento percentuale del 75,6 per cento.

E' UNA CRISI DIVERSA

Il formaggio grana, nelle sue tre principali sorti merceologiche - Parmigiano Reggiano, Grana Padano e Vernengo di zona tipica - attraversa una fase congiunturale particolarmente sfavorevole, tale da innescare la propensione dei produttori a disincantare gli allevamenti di bovine da latte, con tutte le conseguenze connesse ad una tale inversione di tendenza, stante l'importanza centrale del comparto produttivo zootecnico nell'ambito dell'economia agricola nazionale.

La ricerca delle cause della crisi ciclica non è difficile, posto che si tratta di un fenomeno che si ripete con una periodicità di quattro-cinque anni. Ma non deve sfuggire a nessuno e tanto meno ai responsabili della politica agraria nazionale, come delle regioni maggiormente interessate, che questa è una crisi con delle componenti nuove, riferite alle implicazioni di politica comunitaria connesse alle eccedenze lattiere e, particolarmente, a quel complesso, quanto costoso, cocktail di misure: sovvenzioni all'esportazione, ammassi comunitari ed altre forme di aiuti adottate in sede Cee, che, invece di conseguire un contenimento degli stoks, alimentano di fatto una concorrenza sleale a danno dei nostri produttori agricoli. Rientrano in questo lotto di misure:

- a) I montanti compensativi monetari;
b) la tassa di corresponsabilità;
c) la mancata introduzione nella polvere di latte prodotta dagli organismi di intervento di un rivelatore che consenta di stroncare le frodi su questo versante derivato.

Si tratta di misure che, come tutti sanno, hanno notevolmente concorso a livello nazionale a spingere i produttori italiani a tentare una linea di difesa dei loro allevamenti bovini da latte, avviando volumi crescenti di materia prima di produzione italiana verso i formaggi tipici, accelerando in tale modo il verificarsi del raggiungimento del punto di svolta superiore nella sinusoide delle crisi cicliche.

TENDENZA DEL PREZZO

E' risaputo che i produttori di Parmigiano Reggiano, a seguito dell'avverso andamento del mercato, hanno dovuto subire nelle contrattazioni alla produzione del formaggio prodotto nel 1978 una devastante riduzione di prezzo che, in lire correnti all'inizio dell'autunno '79, è risultata intorno alle 1250 lire/kg rispetto all'autunno '78.

Se dalla diminuzione di prezzo in lire correnti si passa alla perdita subita dai produttori in lire reali, tenendo conto dei costi di stagionatura, calo-peso, interessi, fallanze, ecc., costi che sono dell'ordine delle 200 lire/kg per mese, i produttori hanno dovuto subire una perdita che a far tempo dall'ottobre della scorsa annata casearia, ammontava a fine settembre '79 ad oltre 3000 lire/kg per il Parmigiano Reggiano prodotto nel '78.

Questa puntualizzazione tende a chiarire la posizione dei produttori in ordine ad una loro presunta responsabilità nella lievitazione, talvolta artificiosa, dei prezzi del grana al consumo. Lievitazione che ha sicuramente concorso a modificare le tendenze del consumo, che, pur avendo confermato una buona tenuta, non è stato coerente con il flusso della produzione.

UN PACCHETTO DI MISURE

I produttori e le loro organizzazioni professionali e cooperative, d'intesa con i consorzi di tutela, hanno individuato fin dall'estate scorsa un pacchetto di misure congiunturali e strutturali che, se saranno interamente attuate in tempi brevi, d'intesa con la mano pubblica, possono concorrere in modo significativo al raggiungimento dei predetti obiettivi.

- Le misure di tipo congiunturale sono:
a) l'eliminazione in tempi strettissimi dei montanti compensativi;
b) l'eliminazione della tassa di corresponsabilità, che punisce ingiustamente i produttori di un Paese cronicamente deficitario di latte e derivati;
c) il conseguimento a livello comunitario di un miglioramento delle norme che regolano lo stoccaggio privato del Parmigiano Reggiano

e Grana Padano, sia abbassando l'età di introduzione allo stoccaggio, sia aumentando il contributo, per renderlo più rispondente alla lievitazione dei costi di stagionatura. La prima misura non è ancora stata conseguita, mentre è stato varato il regolamento che rende esecutiva la seconda;

d) rendere più rispondente il prezzo di intervento per il Parmigiano Reggiano e Grana Padano alla gerarchia dei costi di produzione per non perpetuare un'ingiusta discriminazione del formaggio tipici di origine, rispetto alle garanzie offerte per i prodotti lattieri avviati agli organismi di intervento dai produttori dei Paesi centro-europei. Stante la difficoltà di realizzare questo traguardo a Bruxelles, è stato approvato in sede nazionale un provvedimento legislativo urgente che abilita l'AIMA ad intervenire sul mercato del Parmigiano Reggiano e Grana Padano;

e) l'adozione di misure igienico-sanitarie tese a scongiurare la ricostituzione del latte per poi riciclarlo nell'ambito del mercato ordinario.

Sul piano più propriamente strutturale, sono state indicate le seguenti misure:

- a) pervenire ad una modifica della politica agricola comune che, da un lato, elimini l'eccessivo garantismo a favore delle produzioni continentali che favoriscono le mostruose eccedenze lattiere e, dall'altro, ripristini, come era originariamente previsto, una politica agricola comune che faccia però «sul prezzi di mercato per realizzare un ragionevole equilibrio tra domanda ed offerta»;
b) avviare a livello nazionale uno schema di autodisciplina delle produzioni casearie leaders del settore, per trovare un sistematico sbocco alla destinazione del latte di produzione nazionale, eliminando in tale modo, o quanto meno attenuando, le fustate crisi cicliche;
c) avviare un'attiva politica di promozione delle esportazioni delle produzioni casearie tipiche, per trovare nuovi sbocchi di mercato e per contenere il pesante deficit del settore agro-alimentare.

INIZIATIVE TESE AD ATTIVARE

I CONSUMI DI PARMIGIANO REGGIANO

In un simile contesto, posto che all'inizio del settembre scorso il Parmigiano Reggiano prodotto nella precedente annata giaceva ancora invenduto per circa il 45 per cento presso i caseifici produttori, il Consorzio si è convinto che, oltre al pacchetto di misure dianzi illustrate, si doveva tentare, d'intesa con le organizzazioni professionali e cooperative dei produttori, ogni via per superare la grave crisi in atto. Tra l'altro, mentre questa amara realtà caratterizzava il mercato alla produzione del Parmigiano Reggiano, la ripresa autunnale ha fatto registrare, ancor più che negli anni passati, una vera e propria corsa al rialzo dei prezzi al consumo dei prodotti agro-alimentari e non.

E' stato in una simile situazione che è maturata nell'ambito del Consorzio del Parmigiano Reggiano l'idea di cercare un incontro diretto dei caseifici cooperativi e loro consorzi con la distribuzione organizzata per saltare l'intermediazione, con l'intento di attivare il mercato trasferendo anche al dettaglio una variazione di prezzo che al consumo terminale fosse almeno dello stesso segno rispetto a ciò che era già da tempo avvenuto per i prezzi alla produzione.

Sono state coinvolte nell'iniziativa le seguenti strutture di distribuzione: Standa, Conad, Vagè, Coop Italia, Rinascente, Sigma, A & O, Esselunga, Pam, Crai, Cat, Despar, Italmec, Metro, La Capitale e Con. It. Coop.

Queste strutture ed altre che recentemente si sono dichiarate disponibili a collaborare nel quadro dell'iniziativa promossa dal Consorzio, rappresentano complessivamente circa 45.000 punti di vendita. Cioè, circa un terzo del totale dei negozi che in Italia trattano il Parmigiano Reggiano.

PROSPETTIVE

Poiché nella Cee, a differenza di quanto verificatosi a livello mondiale, si profila nel 1979, un aumento del 3 per cento della produzione di latte, è prevedibile una ripresa degli stocks comunitari di polvere magra di latte e di burro, posto che i formaggi ed il latte intero in polvere non potranno assorbire interamente l'incremento di produzione di latte.

In sostanza, si può asserire che, nonostante le misure adottate per ridimensionare la quantità annua di latte prodotto:

- a) premi di abbattimento delle vacche;
b) premi alla non commercializzazione del latte;
c) tassa di corresponsabilità;

I risultati non si sono visti e si è ancora distanti dall'intravedere, nell'ambito Cee, un'inversione di tendenza.

Se si deve parlare di cambiamenti nei flussi produttivi dei prodotti lattiero-caseari, questi ci sono stati a livello della diversificazione della destinazione del latte e nella metodologia di gestire le imprese di trasformazione e di distribuzione.

Si tratta di un'evoluzione molto importante, perché nell'azienda di produzione e di distribuzione la quantità, la qualità e le altre caratteristiche dei beni e dei servizi offerti hanno origine dal consumo e non sono più funzione delle sole opzioni della produzione.

Questo cambiamento nel modo di gestire l'impresa, per quanto concerne i prodotti lattiero-caseari, ha consentito a livello Cee di creare nei Paesi cronicamente eccedentari di prodotti lattieri, un piccolo argine di sicurezza che però è assai meno stabile di quello che si potrebbe conseguire con un'effettiva modifica strutturale della politica agricola comune, posto che le opzioni precedenti, di fatto, rendono più precaria la posizione delle imprese che operano nei Paesi cronicamente deficitari delle predette derrate.

Tra questi ultimi troviamo notoriamente l'Italia, dove si accentua la progressiva dipendenza per i prodotti lattiero-caseari, dai grandi Paesi lattieri del Centro Europa.